

Scienza in azione

Beyond the dichotomies of modernity. Forms of intersubjectivity as a critical attitude towards the future of territories

Oltre le dicotomie della modernità. Forme di intersoggettività come attitudine critica verso il futuro dei territori

Anna Maria Colavitti*, Stefania Crobe**

*University of Cagliari, Department of Civil, Environmental and Architectural Engineering; mail: amcolavt@unica.it

** University of Palermo, Department of Architecture

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by UNICApress under CC BY-4.0



How to cite:

COLAVITTI A.M., CROBE S. (2025), "Oltre le dicotomie della modernità. Forme di intersoggettività come attitudine critica verso il futuro dei territori", *Scienze del Territorio*, vol. 13, n. 1, pp. 64-71, <https://doi.org/10.13125/sciter/6877>.

First submitted: 2025-6-30

Accepted: 2025-7-31

Online as Just Accepted: 2025-12-23

Published: 2024-12-30

This article is a product of the PRIN 2022 PNRR research project "Bioregional planning tools to co-design life places: Empowering local communities to manage and protect natural resources" (protocol P2022NSAEJ), P.I. Daniela Poli.

Abstract. In an effort to transcend the modern dichotomy between nature and culture, this contribution advances an ecosophical and relational perspective as a critical posture within territorial sciences. Tracing the genealogy of the concept of nature and the Promethean myth, it demonstrates how capitalist development and the ideology of progress have produced rifts among human settlements, environments, and productive activities, undermining both natural and cultural biodiversity. Internaturalism is presented as a principle of intersubjectivity between humans and non-humans, oriented toward practices of care, coexistence, and ecological stewardship. Through tangible cases, such as Lake Gusana, the text explores collaborative and co-management efforts, emphasizing the potential redefinition of instruments and the inherent ambivalences these alliances may involve.

Keywords: internaturalism; ecosophy; care; human-nature alliances; human-nature conflicts.

Riassunto. Nel tentativo di superare le dicotomie ereditate dalla modernità tra natura e cultura, il contributo propone una prospettiva ecosofica e relazionale come attitudine critica nell'ambito delle scienze del territorio. Partendo dalla genealogia dell'idea di natura e dal mito prometeico, si evidenzia come lo sviluppo capitalistico e la logica del progresso abbiano generato fratture tra insediamenti umani, ambiente e attività produttive, compromettendo biodiversità naturale e culturale. L'internaturalità viene proposta come principio di intersoggettività tra umano e non umano, orientato a pratiche di cura, convivenza e governance ecologica. Attraverso esperienze concrete, come il caso del Lago di Gusana, si analizzano tentativi di forme di collaborazione e co-gestione, sottolineando da un lato una possibile ridefinizione degli strumenti, dall'altra le possibili ambivalenze date da queste alleanze.

Parole-chiave: internaturalità; ecosofia; cura; alleanze uomo-natura; conflitti uomo-natura.

La natura ama nascondersi

Eraclito

1. La natura ama nascondersi: genealogia di una frattura

A partire dal celebre aforisma di Eraclito, Pierre Hadot (2006) ricostruisce la genealogia dell'idea di natura – e della disposizione dell'uomo nei suoi confronti – mostrando come, dall'antichità alla modernità, essa sia stata continuamente reinterpretata: da invito al dominio e alla trasformazione del mondo naturale, a richiamo alla sua insondabile misteriosità, accessibile solo attraverso l'arte o la poesia.

Al centro dell'esegesi si colloca il mito di Prometeo, il Titano che sottraendo a Zeus il segreto del fuoco, consegnò all'umanità il dono delle arti e delle scienze, simbolo del passaggio dalla condizione naturale a quella artificiale.

Se da un lato Prometeo rappresenta l'emblema del progresso, dall'altro evidenzia le contraddizioni profonde di un modello di crescita che ha desacralizzato la natura e condotto a un degrado ambientale e antropologico, a quello che Gunther Anders definì "dislivello prometeico" (ANDERS 1956).

Come evidenziato da una cospicua letteratura, l'archetipo di Prometeo si riflette oggi nella società della prestazione e della stanchezza (BEVILACQUA 2005; 2014; SCAN-DURRA 2007; HAN 2012; PULCINI 2019, per citarne alcuni), in cui l'*homo consumens* – così come la sua versione performativa, l'*homo creator* – immerso in un sistema iperliberista in cui i processi globalizzanti e la centralità del consumo dissolvono il senso del comune, favorisce l'erosione delle relazioni e dà forma a un individualismo solipsistico e narcisista. Ne deriva un nichilismo diffuso che mette in luce quanto già preconizzato da Hannah Arendt (1998): il sacrificio della dimensione relazionale e della sfera dell'agire comune, segnato dalla crisi dei modelli collettivi.

In un contesto segnato dalla stagnazione del modello sociale capitalistico e dalla sua attuale torsione nella finanza virtuale e nelle politiche ultraliberiste, assistiamo a una frattura nelle relazioni coevolutive tra insediamenti umani, ambiente naturale e attività produttive (MAGNAGHI 2000). Una frattura che riafferma la necessità di ripensare il territorio come sistema vivente, interconnesso e coevolutivo, superando la visione dicotomica tra natura e cultura.

Una visione che seppur frammentaria sembra compiersi attraverso pratiche di convivialità (LILLICH 1974) – che propongono e ispirano una riflessione su nuove possibili alleanze tra uomo e natura, considerando entrambi come parti di un ecosistema complesso e, sul piano territoriale, suggerendo strumenti di pianificazione capaci di integrare istanze diverse per una gestione collettiva e sociale delle risorse.

Nei paragrafi che seguono, dapprima si approfondirà il superamento della dicotomia natura/cultura attraverso una prospettiva ecosofica capace di ricomporre le dimensioni ecologica, sociale e simbolica, mettendo in discussione i fondamenti epistemologici della modernità. Successivamente, si analizzerà il caso del lago di Gusana come esempio di governance collaborativa, per mostrare come possibili alleanze possano generare forme ibride – e talvolta ambivalenti – di gestione del territorio. In conclusione, si rifletterà su come forme di intersoggettività – nei saperi e nelle forme di governance – possano contribuire a ripensare la pianificazione in chiave ecologica e relazionale.

2. Oltre la dicotomia natura/cultura: verso una prospettiva ecosofica

L'aspetto più critico dello sviluppo capitalistico, oltre alle insostenibili disuguaglianze che esso produce e ai vincoli che impone alla sopravvivenza dell'ecosistema terrestre, risiede nella sistematica cancellazione della biodiversità culturale, sottolineando l'interconnessione tra crisi ambientale e sociale (FRANCESCO 2015), dovuta all'inclinazione del capitalismo a uniformare ogni dimensione della realtà, riducendola a mera logica mercantile e subordinandola esclusivamente al criterio del profitto con la natura ridotta a oggetto d'uso e non a soggetto autonomo titolare di propri diritti (CACCIARI 2025).¹

¹ Il dibattito intorno ai diritti della natura si sta intensificando a livello globale, acquisendo una rilevanza sempre maggiore. È ormai evidente come tali diritti siano entrati a pieno titolo nell'agenda politica internazionale, contribuendo a una trasformazione paradigmatica del concetto di natura: da semplice oggetto d'uso a soggetto titolare di diritti propri. Un passaggio cruciale in questo processo è rappresentato dall'adozione, mediante referendum popolare, della Costituzione dell'Ecuador nel 2008, che ha svolto un ruolo determinante nell'affermazione di questa prospettiva. Tale evoluzione normativa e culturale può essere ricondotta alla partecipazione attiva della società civile e trova le sue radici nei saperi e nelle visioni cosmogoniche dei popoli originari, sebbene queste risultino spesso oscurate o marginalizzate da narrazioni dominate da pregiudizi o da letture superficiali dei fenomeni.

Scienza in azione

Le crisi ecologiche e culturali si manifestano come frammentazione e perdita di significato dei luoghi, nella rottura delle forme storiche di organizzazione territoriale e dell'equilibrio tra dimensione umana e ambientale, mettendo necessariamente in discussione la legittimità stessa delle dicotomie moderne e della tradizionale opposizione natura/cultura.

La cancellazione delle specificità locali e la riduzione della complessità territoriale a mera risorsa economica rivelano infatti la portata distruttiva della razionalità capitalistica, la quale, attraverso la sua tendenza all'omogeneizzazione e alla mercificazione di ogni aspetto del reale, non solo compromette la biodiversità naturale, ma erode anche quella culturale minando le basi di una coesistenza ecologica e sociale.

Da ciò deriva l'urgenza di avviare un processo di superamento delle antinomie costitutive della modernità — natura/cultura, soggetto/oggetto — e di ridefinire in profondità il rapporto tra gli esseri umani e il mondo vivente a partire dal ripensamento della separazione tra natura e cultura per lungo tempo assunta come cardine del pensiero moderno occidentale.

L'idea di 'natura' come dominio separato e distinto dalla 'cultura' non rappresenta infatti un dato universale, ma una costruzione storica e specifica della tradizione intellettuale occidentale antropologicamente assente in molte altre culture (LATOUR 2000; DESCOLA 2005; MARRONE 2011).

Di fronte alle sfide poste dal progressivo collasso ambientale e culturale, l'adozione di un approccio ecosofico (GUATTARI 1989) mira a riconnettere le dimensioni ecologica, sociale e mentale dell'esistenza, delineando lo sviluppo di una cultura ecoterritoriale come prospettiva critica verso il futuro, quale attitudine etico-politica capace di integrare ecologia ambientale, sociale e mentale e di tracciare percorsi di cambiamento radicali. La traduzione di questa prospettiva in pratiche trasformative avviene attraverso esperienze comunitarie e forme di resistenza alle dinamiche distruttive dell'attuale modello di sviluppo fondate sull'autocoscienza di luogo e su nuove modalità di relazione e azione per una rinnovata "cura" del mondo (PULCINI 2010; MORTARI 2015).

Una cura che rende possibile l'emersione di strati inediti dell'ecosistema urbano, che si definisce nell'interazione tra sistemi identitari plurali che, pur nella diversità delle loro dinamiche, condividono il riferimento a valori storici, culturali e sociali, e si manifestano nella capacità di radicarsi nel territorio e di trasformarlo.

3. Pratiche di internaturalità: tentativi di governance collaborativa

Nel quadro di un ampio ripensamento dei paradigmi epistemologici, interpretativi e operativi e stante la situazione descritta, il concetto di internaturalità — vale a dire, stressando quello di *interculturalità*, la capacità di immaginare un innesto tra le diverse accezioni e ontologie della natura (DESCOLA 2005; MARRONE 2011) — può essere esteso, in una prospettiva più ampia, al campo delle pratiche territoriali e sociali come tentativo di oltrepassare le antinomie della modernità e in un rinnovato interrogarsi sulle metodologie disciplinari, sulle pratiche e sui processi di trasformazione del territorio.

Tale estensione consente di allargare l'orizzonte del discorso al sapere e al senso comune, alle modalità attraverso cui le comunità locali costruiscono e interpretano il proprio rapporto con l'ambiente. In questa prospettiva, la nozione di internaturalità apre alla possibilità di riconoscere la pluralità dei modi di esistere e di interagire con il mondo vivente, andando oltre le dicotomie, configurandosi come principio relazionale capace di orientare le pratiche territoriali verso un approccio ecologico e dialogico, dove il territorio è inteso come spazio di co-produzione di significati.

Tale prospettiva nei processi di territorializzazione si traduce in forme di intersoggettività tra umano e non umano, assumendo l’alterità come principio generativo dei sistemi ecologici e sociali, promuovendo una ricomposizione transdisciplinare dei saperi e la costruzione di pratiche di cura orientate alla coesistenza, alle alleanze, alla reciprocità e alla responsabilità condivisa tra le varie forme del vivente.

L’urgenza di una conversione ecologica dei modelli di sviluppo – intesa non soltanto come transizione tecnologica o ambientale, ma come profonda ridefinizione etica, culturale e relazionale del rapporto tra umano e natura – si intreccia con la crescente diffusione di pratiche civiche e territoriali che propongono nuovi modi di abitare e di prendersi cura dei luoghi, riflettendosi in modelli ibridi di soggettività e di governo condiviso del territorio.

Si tratta di esperienze che, pur nella loro frammentarietà, configurano una nuova geografia sociale fondata su forme di cooperazione, cogestione dei beni, mutuo soccorso ed economia circolare. Pratiche di “convivialità” (ILLICH 1974) e processi di commoning – dagli usi civici alle pratiche insorgenti – che alimentano una riflessione sulle possibilità di costruire nuove alleanze ecologiche tra uomo e natura, riconoscendoli come parti interdipendenti di un ecosistema complesso, la biosfera. Tali esperienze possono avere la capacità di introdurre forme ecosofiche di governo territoriale che sperimentano strumenti di pianificazione capaci di integrare istanze plurali in vista di una gestione collettiva, solidale e rigenerativa delle risorse.

Il caso studio del lago artificiale di Gusana, con l’impianto idroelettrico del Taloro,² in Sardegna costituisce un esempio di tentativo da parte di alcune comunità locali di porre nel dibattito pubblico il tema della gestione della risorsa acqua, come elemento cardine di forme condivise di governance territoriale. Il lago di Gusana, collocato in una dimensione strategica tra i comuni di Fonni e Gavoi, in provincia di Nuoro, ospita una centrale per la produzione idroelettrica gestita da ENEL. Il contrasto sull’uso e sulla gestione di tale invaso, tra ENEL, Comuni interessati e Regione Sardegna, è stato oggetto di molti contenziosi ad oggi non ancora pienamente risolti. Non è semplice ricostruire tale dibattito attraverso i documenti ufficiali, non sempre di immediato accesso, ma è interessante sottolineare l’emersione di un conflitto annoso intorno alla risorsa idrica fondamentale, che ha interessato il territorio sardo da tempi molto antichi. L’utilizzo della risorsa è infatti citato e presente negli statuti medievali elaborati in Sardegna tra XIII e XIV secolo che ne hanno appunto regolato l’uso, sia nel territorio rurale che negli ambiti urbani. Le regole istituzionali fissate da alcuni Statuti si abbinano sempre ad importanti pratiche e consuetudini non scritte che determinano la capacità solvente dell’uso collettivo della risorsa. Il rapporto tra le comunità e la risorsa idrica era anche legato ad una responsabilità tra le parti equa e condivisa, per quanto possibile, in relazione alle diverse esigenze, che non escludeva dinamiche di potere anche molto accese, in cui però la collettività sempre esprimeva un reale protagonismo. L’attuale situazione, culminata nel 2025, con una sentenza della Cassazione che ha accolto il ricorso della Regione Sardegna contro ENEL sulle concessioni delle centrali idroelettriche del sistema Taloro, pone il tema della sovranità complessiva dell’emergenza, anche a livello politico, come dimostra anche la legge regionale 19/2006 che legittima la Regione a un ruolo centrale nella gestione delle risorse idriche, attraverso ENAS (Ente acque Sardegna).

² L’impianto di Taloro è stato realizzato tra il 1972 e il 1978 utilizzando il dislivello esistente tra i serbatoi artificiali già costruiti di Gusana e Cucchinadorza, posti in serie e ubicati rispettivamente alle testate degli impianti idroelettrici Cucchinadorza e Badu Ozzana, entrati in servizio nel 1961 e nel 1962 (http://www.assindnu.it/attachments/article/116/07_08_scheda_Taloro.pdf, 18.10.2025).

Scienza in azione

In aggiunta a tale situazione occorre rilevare che nel 2019 è stato siglato un accordo (di durata triennale rinnovabile per un ulteriore triennio) tra Enel Green Power e l’Agenzia regionale per lo sviluppo del territorio e l’ambiente (FoReSTAS) che ha previsto la cessione in comodato d’uso gratuito di oltre 220 ettari di terreni boschivi di proprietà Enel, situati nel comune di Gavoi, anche limitrofi al lago di Gusana. Tale accordo si focalizza su una corresponsabilità di gestione del territorio tra Regione, Comuni interessati e la divisione del Gruppo Enel specializzata nello sviluppo e gestione delle energie rinnovabili (ERGA) che ha fatto ben pensare ad una presa in carico e cura dei beni comuni tra enti interessati secondo modelli però tutti da costruire negli effetti e nella futura efficacia. In tale direzione, la cura del patrimonio ambientale e la copianificazione e gestione dei sistemi agro forestali può richiamare procedure già conosciute di autogoverno dei beni comuni, anche incentrate sull’autoconsumo, su un processo di pianificazione e programmazione regionale in sintonia con le strategie ambientali europee con modalità condivise di sviluppo locale, in una dimensione in cui l’accordo pubblico-privato tra i diversi attori del processo avrebbe dovuto assumere un ruolo prioritario, in forza anche sotto l’aspetto giuridico.

Le politiche di responsabilità ambientale promosse da grandi aziende energetiche come Enel si collocano infatti in una zona di ambivalenza: da un lato, esse contribuiscono concretamente alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio naturale, dall’altro, possono essere lette come strumenti di legittimazione e di “green branding” che mirano a costruire un’immagine di sostenibilità e attenzione ai territori, senza necessariamente modificare in modo sostanziale i modelli produttivi e le logiche di estrazione energetica da cui traggono profitto.

La retorica di Enel, incentrata su parole chiave come biodiversità, sostenibilità e cultura locale, si presenta come un dispositivo discorsivo potente, volto a rappresentare l’azienda come attore responsabile e integrato nelle comunità. Tuttavia, la reale capacità di queste iniziative di generare processi di empowerment territoriale resta incerta: la partecipazione delle comunità locali appare limitata, più consultiva che realmente decisionale, mentre la regia dei processi rimane saldamente nelle mani dell’impresa e delle istituzioni pubbliche. L’attenzione ai territori rischia così di tradursi in una forma di paternalismo ecologico, dove la dimensione di cura e di responsabilità collettiva viene evocata più che effettivamente praticata.

L’ambivalenza di tali operazioni risiede dunque nella tensione tra pratiche di gestione del territorio orientate alla sostenibilità e strategie aziendali di autorepresentazione, che incorporano il linguaggio della transizione ecologica senza sempre mettere in discussione le asimmetrie di potere sottese.

Il caso Gusana mostra quindi come i principi di internaturalità, cura e co-responsabilità possano tradursi in pratiche operative che intrecciano dimensioni ecologiche, economiche e sociali, ma anche come queste stesse pratiche siano attraversate da ambiguità e contraddizioni, richiedendo una costante riflessione critica sul ruolo dei diversi attori coinvolti e sulle reali dinamiche di potere che ne orientano le traiettorie.

4. Forme di intersoggettività come attitudine critica verso il futuro dei territori

Ridefinire il rapporto tra uomo e natura, superando le dicotomie della modernità, significa anche e soprattutto riformulare i fondamenti epistemologici e metodologici delle scienze del territorio, adottando una prospettiva ecosofica attraverso approcci capaci di integrare dimensioni ecologiche, sociali e simboliche.

Dal punto di vista della pianificazione, questa riconnessione si traduce nell'elaborazione di nuove alleanze orientate a oltrepassare la tradizionale contrapposizione tra uomo e natura, riconoscendo le alterità – biologiche, sociali o materiali – e le differenti soggettività come fattore abilitante che implica una ricomposizione transdisciplinare dei saperi, capace di integrare prospettive differenti in una visione del mondo più complessa, interdipendente e relazionale.

In questa prospettiva, l'internaturalità, intesa come pratica di intersoggettività relazionale, si configura come prospettiva critica e trasformativa, capace di superare la logica del dominio e dell'estrazione e di aprire la strada a nuove forme di alleanza e di pianificazione fondate sulla reciprocità e sulla responsabilità condivisa.

Un'attitudine che ridefinisce radicalmente la nostra posizione nel mondo, riconoscendo la coappartenenza tra umano e non umano come condizione imprescindibile per la sopravvivenza collettiva e che può auspicabilmente tradursi e concretizzarsi in politiche e pratiche di cura che promuovono forme di coesistenza e di rigenerazione ecologica, valorizzando le risorse comuni.

La cura, come sottolinea Pulcini, rappresenta un paradigma relazionale e il fondamento di un'etica della responsabilità che sia all'altezza delle trasformazioni prodotte dalla civiltà della tecnica in grado di contrastare la deriva individualista e narcisistica del soggetto contemporaneo e di generare una rinnovata attenzione all'altro e al mondo (JONAS in PULCINI 2010).

Una prospettiva relazionale, tra umano e non umano, capace di riconoscere le molteplici forme di agency del vivente, che implica il rovesciamento del punto di vista prospettico finora adottato e il ripensamento tanto delle discipline territoriali quanto delle pratiche di convivenza, nonostante le ambivalenze che pure persistono, come sottolinea il caso di Gusana.

In tale prospettiva, la pianificazione non può più essere concepita esclusivamente come atto tecnico-normativo, ma deve trasformarsi in un dispositivo relazionale e riflessivo, capace di tenere conto delle interdipendenze e delle vulnerabilità condivise, promuovendo il passaggio da una gestione estrattiva e funzionale a un'ecologia territoriale della coesistenza, fondata sulla memoria, sui saperi locali e sulla coevoluzione storica tra comunità e ambiente.

È in questa tensione tra sapere e fare, tra pensiero e azione, che – come suggerisce Arendt (1998) – si apre lo spazio dell'*infra*, luogo in cui il mondo si costruisce nella pluralità e nella relazione. In questo spazio intermedio si colloca la possibilità di immaginare territori plurali, nei quali la cura diventa principio politico ed epistemologico di una nuova alleanza tra le forme del vivente. Il territorio del vivente – o territorio come essere vivente – si configura così come orizzonte di ricerca e di pratica trasformativa, capace di sfidare i modelli pianificatori tradizionali e di promuovere un'etica della coesistenza fondata sulla reciprocità, sulla responsabilità condivisa e sulla cura.

Riferimenti

- ANDERS G. (1956), *Die Antiquiertheit des Menschen*, C.H. Beck, München.
ARENTE H. (1998), *The human condition*, University of Chicago Press, Chicago.
BEVILACQUA P. (2005), *Prometeo e l'aquila: dialogo sul dono del fuoco e i suoi dilemmi*, Donzelli, Roma.
BEVILACQUA P. (2014), *Pier Paolo Pasolini. L'insensata modernità*, Jaca Book, Milano.
BORGHERO F., SALVESTRINI F. (2025), "Usi collettivi dell'acqua nella Sardegna bassomedievale. Note storiche antropologiche", *Dialoghi Mediterranei*, n. 73 maggio-giugno, pp. 464-474.
CACCIAI P. (2025) "Dalla natura oggetto d'uso alla natura soggetto autonomo titolare di propri diritti", *Quaderni della decrescita*, vol.5, n. 2, maggio/agosto, pp. 34-41.

Scienza in azione

- DESCOLA P. (2005), *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris. [trad. it. *Oltre natura e cultura*, Raffaello Cortina Editore, 2021].
- GUATTARI F. (1989), *Les trois écologies*, Éditions Galilée, Paris.
- HADOT P. (2006), *Il velo di Iside. Storia dell'idea di natura*, Einaudi, Torino.
- HAN B.C. (2012), *La società della stanchezza*, Nottetempo, Roma.
- JONAS H. (1979), *Das Prinzip Verantwortung*, Insel, Frankfurt a.M..
- ILICH I. (1974), *La convivialità*, Mondadori, Milano.
- LATOUR B. (2000), *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MARRONE G. (2011), *Addio alla natura*, Einaudi, Torino.
- MORTARI L. (2015), *Filosofia della cura*, Ed. Cortina, Milano.
- PULCINI E. (2009), *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- PULCINI E. (2010), "Per una filosofia della cura", *La Società Degli Individui*, vol. 38, pp. 123-145.
- SCANDURRA E. (2007), *Un paese ci vuole. Ripartire dai luoghi*, Città Aperta, Roma.

Anna Maria Colavitti is a Full Professor of Urban Planning and Techniques at the University of Cagliari, DICAAR-Department of Civil, Environmental and Architectural Engineering. Her research focuses on urban and regional planning, the enhancement and management of public heritage, and place-based strategies for the regeneration of inner and marginal areas.

Stefania Crobe is a researcher in Urban Planning at the Department of Architecture of the University of Palermo. She conducts research on the role of creative-visual methods in urban studies, on self-organization practices and urban and territorial regeneration processes, as well as on the connections between forms of radical pedagogy and community planning.

Anna Maria Colavitti, Professoressa ordinaria in Tecnica e pianificazione urbanistica Università di Cagliari_DICAAR-Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, svolge attività di ricerca sulla pianificazione urbana e territoriale, sulla valorizzazione e gestione del patrimonio pubblico e sulla rigenerazione place based delle aree interne.

Stefania Crobe è ricercatrice in Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. Svolge attività di ricerca sul ruolo dei metodi creativo-visuali nella ricerca urbana, sulle pratiche di autorganizzazione e sui processi di rigenerazione urbana e territoriale, sulle connessioni tra forme di pedagogia radicale e community planning.